

La morte
a 88 anni
di Jacques
Cousteau
Esploratore
e cineasta
«I media
comandano
il mondo»

DAL CORRISPONDENTE

Parigi. «Se sapessi perché ci vado, non c'andrei», diceva con una punta di civetteria delle sue avventure sottomarine. Dalla sua abitazione parigina il «comandante» Jacques Yves Cousteau, JYC, per gli intimi, all'età di 88 anni stava progettando ancora nuove spedizioni quando improvvisamente ieri si è tuffato per sempre nel «Mondo del silenzio», non quello degli Oceani, che così aveva definito nel film che negli anni '50 gli era valsa una Palma d'oro a Cannes, ma quello vero, da cui non si torna, e soprattutto nessuno è mai riuscito a portarci immagini in televisione.

Progettava una campagna di sensibilizzazione sulle coste libanesi del Mediterraneo. Aveva programmato il varo del nuovo, avveniristico turbo-veliero meccanizzato «Calypso II». Aveva appena finito di rileggere le bozze del suo ultimo libro, «L'Uomo, la piovra e l'Orchidea», un'autobiografia romanzesca ma anche un'ennesima denuncia delle follie assassine del nostro tempo, che con incredibile tempismo commerciale l'editore Laffont metterà in vendita nelle librerie lunedì prossimo.

Quel che è certo è che non aveva la minima voglia di affrontare quest'ultimo viaggio senza ritorno. «JYC», come lo chiamavano tutti gli amici, continuava a ripetere: «Voglio vivere, battermi fino alla morte. Vivere perché? Per il mondo, la vita, la felicità, l'aria pura, le canzoni, gli uccelli in cielo, i pesci nel mare...», ha detto il figlio Jean Michel Cousteau, nell'annunciare il decesso.

L'omaggio è unanime. «Scompare un incantatore. Sappiamo tutti chi fosse: lo straordinario pioniere dell'avventura sottomarina; il maestro dell'Oceanografia francese; il direttore per tre decenni del Museo oceanografico di Monaco; il primo lupo di mare a sedere tra gli Immortali dell'Accademia francese», ha detto di lui Jacques Chirac, cui il terribile vecchio aveva rimproverato aspramente i test atomici a Mururoa («Non si garantisce la difesa di un Paese facendo esplodere bombe»). «Il pianeta ha perduto uno dei suoi difensori più riconosciuti», gli ha fatto eco Lionel Jospin. Da Washington ha espresso il proprio cordoglio Al Gore. Da Praga Vaclav Havel. Da Cuba Fidel Castro. A Parigi le gente va a deporre fiori davanti alla sua casa, sta prendendo corpo un omaggio spontaneo della dimensione di quello che l'anno scorso erastato tributato a Mitterrand.

Si è detto del «comandante» Cousteau che fosse il francese più noto nel mondo. Il più amato e stimato in Francia. A lungo ha condiviso il primo posto nella fama e nel cuore della gente con l'Abbé Pierre, l'angelo dei senza-tetto. Come tutti i miti, anche questi hanno di tanto in tanto schricchiolato. Quello dell'Abate quando si è messo a mettere in discussione la portata dell'Olocausto. Quello del «comandante» quando i suoi libri e film sono stati contestati dagli scienziati, e, ancor di più, quando un paio d'anni fa ha deciso di far causa in tribunale al figlio, lo stesso che ora lo piange, perché gli aveva rubato il «marchio» Cousteau per un'impresa turistica nelle isole Fiji. Nessuna leggenda, e particolarmente nessuna leggenda mediatica, è del tutto immune.

Ma è curioso che tutta questa sterminata notorietà e venerazione siano concentrati su un prete e su un esploratore degli abissi. Sarà perché l'Abate ha liberato la cattiva coscienza dei ricchi e dei beneficiati dallo Stato sociale di fronte alla sofferenza dei poveri e degli esclusi. E perché il Comandante ha liberato il piacere della scoperta, dell'avventura, dell'andare eternamente in cerca di qualcosa di diverso per i mari, ha incarnato in qualche modo insieme lo spirito ribelle e tecnologico del Capitano Nemo del Nautilus di Jules Verne e quello più metafisico del Capitano Achab. Sarà perché entrambi ispiravano rispetto e simpatia anche fisicamente, l'Abate con la sua barba e l'abbigliamento sobrio ma studiato (oggetto di un memorabile saggio di Barthes), il



L'uomo che ci regalò il mare

Comandante con il suo aspetto emaciato, quasi febbrile, la sua magrezza da asceta. O, forse, più semplicemente, perché entrambi sono stati maestri nell'arte di trasformare la propria attività in immagine trasmissibile, ingigantibile, capillarizzabile sui media sugli schermi.

Non ci sarebbe il mito Cousteau se il Comandante si fosse limitato ad esplorare, o si fosse limitato a battersi per l'ambiente, e non ci avesse portato in centinaia di milioni di telespettatori, sotto i mari con lui. Se si fosse limitato ad inventare lo Scuba, il sub contemporaneo, adattando all'aria compressa nelle bombole la valvola di scambio concepita per i motori a gas, o a inventare e perfezionare continuamente gli apparecchi foto e le cineprese subacquee, sarebbe stato un geniale bricoleur e basta, contentandosi magari di far fortuna col brevetto. Si fosse limitato a studiare l'ambiente marino, o a fare l'esploratore, avrebbe potuto aspirare a un posto nelle biografie, scrivere best-seller, o farsi fama di «eremita degli Oceani».

Avrebbe potuto mettersi in politica, nel 1981 per poco non riuscirono a convincerlo a candidarsi all'Eliseo al posto di Mitterrand. Ma puntava più alto, anzi, benché padre del movimento ambientalista (si fece chiamare «Captain Planete»), continuava ad avvertire gli «amici verdi» a «non fare politica, perché in politica i compromessi sono necessari e l'ambiente invece è affare di tutti i partiti, non uno solo». Avrebbe potuto diventare ugualmente miliardario col suo fiuto per gli affari, la capacità di organizzare, convincere e «vendere» progetti, ininterrotta da quando un Lord inglese, Sir Guinness, quello del libro dei record, gli regalò nel 1950 un vecchio dragamine in disarmo a Malta, ribattezzato «Calypso», ai favolosi contratti con le tv Usa, sino alla riuscita collettiva, in piena crisi economica, per la «Calypso II».

19 film e 50 libri che ha scritto gli avrebbero assicurato ugualmente notorietà, successo e denaro. Ma forse non al punto di farne una leggenda vivente. Da scienziato ha sempre avuto rapporti tempestosi con gli

esperti, che non mancavano di fargli le pulci, difficilmente gli avrebbero dato un Nobel. La sua genialità di unire tutto questo alla diffusione delle immagini, e innanzitutto della sua, assieme a quella dei mondi che esplorava.

«Era un impresario della scienza, non uno scienziato. Ma senza di lui l'oceanologia francese, e quella mondiale, non sarebbero mai riusciti ad arrivare al livello in cui sono. E ne io né i miei colleghi avremmo probabilmente immaginato di dedicarci a questa disciplina se non avessimo visto i suoi film», dice all'agenzia AFP, protetto dall'anonimato, uno specialista del settore. «Ogni tanto "bidonava", come dite voi giornalisti. Preferiva le belle immagini al rigore», il

giudizio di un altro specialista, di archeologia marina, Patrice Pomey.

Ma probabilmente il capitano Cousteau, benché noto come irascibile, permaloso e impulsivo, non si sarebbe offeso a queste definizioni. Perché ne era perfettamente cosciente, anzi lo rivendicava. Lui stesso si definiva «esploratore-cineasta tv». «C'è chi scrive le proprie memorie tenendo un diario, prendendo appunti. Io l'ho fatto riprendendo immagini con una telecamera subacquea», spiegava in una delle sue ultime interviste televisive. «I media comandano il mondo. Bisogna esserci», il motto spesso ripetuto davanti ai collaboratori.

Siegmond Ginzberg

Il grande esordio nel cinema nel 1956 «Mondo del silenzio» Il suo capolavoro che trionfò a Cannes

Il mito di Jacques Cousteau è legato (anche) a due film veri e propri: «Il mondo del silenzio» e «Il mondo senza sole». Soprattutto al primo, per la verità. Un po' perché vinse, caso più unico che raro, addirittura una Palma d'oro al festival di Cannes: in giuria, quell'anno, c'erano, tra gli altri, Arletty e Otto Preminger, tra i rivali più accreditati per il premio.

«L'Otello di sovietico Yutkevich e «Le Mystère Picasso» di Henri-Georges Clouzot; un po' perché fu il trampolino di lancio per un grande cineasta allora totalmente sconosciuto come Louis Malle. Che all'epoca (1955), aveva poco più di vent'anni ed era un giovane borghese ancora indeciso tra gli studi di giurisprudenza e quelli di cinema. Jacques Cousteau lo pescò, è il caso di dirlo, appunto all'Idhec di Parigi: cer-

cava un operatore disposto a immergersi ma quasi nessuno, là dentro, sapeva nuotare. Se non Louis.

Cominciò così l'avventura del lungometraggio. Un film con personaggi molto singolari - pesci e delfini - ma non senza sceneggiatura. Esisteva infatti un libro, scritto da Cousteau e Dumas, una specie di diario di bordo della Calypso in cui i due esploratori avevano raccolto circa quindici anni di resoconti di viaggi in giro per il mondo. Un best seller, naturalmente, tradotto in tredici lingue, turco e giapponese comprese, e letto da quattro milioni di persone, che presagiva il grande successo del «Mondo del silenzio», osannato non solo in Francia, ma anche a New York, dove ottenne critiche del tenore di questa, apparsa sul



New York Times, «questo è il documentario più bello e affascinante mai realizzato». E nel '57 arrivò, inevitabilmente, anche l'Oscar.

Il viaggio del film era cominciato, in qualche modo, a gennaio del '54. La Calypso aveva lasciato Tolone dirigendosi verso il canale di Suez, il Mar Rosso e l'Oceano Indiano. Malle, a bordo, cominciava a sperimentare le tecniche di ripresa con le cineprese speciali fabbricate da Cousteau. Tre cortometraggi realizzati durante quel primo viaggio - una specie di prova generale - dimostrarono che il ventitrenne cineasta era in grado di cavarsela. La Calypso fece rotta verso le Seychelles, il Madagascar, le Comore: sei mesi di navigazione in tutto. Ormai Cousteau e i suoi uomini si sen-

Cristiana Paternò

ARCHIVI

«Non solo il mare, ma tutta l'acqua è fantastica»

«I miei genitori per qualche mese prendevano casa su una delle colline che dominano Marsiglia. Io guardavo passare le navi, sapevo che erano fatte di ferro e non capivo come potessero galleggiare. Quando mettevo un pezzo di ferro nella vasca da bagno, andava a fondo! Non ero ancora arrivato al principio di Archimede ma c'ero quasi. In ogni modo l'acqua ha cominciato ad affascinarmi da quel momento. L'acqua e non solo il mare. L'elemento acqua è fantastico». Così il comandante Cousteau, nato nel 1910 a Saint-André-de-Cubzac nella Gironda, racconta l'inizio della sua grande passione che lo porterà a esplorare, a fotografare e filmare gli splendori, i misteri e le ricchezze dell'universo marino. A vent'anni è indeciso fra la medicina il cinema e la carriera militare. Sceglie la «Royale», la Marina nazionale francese dove presta servizio dal 1930 al 1957. Nel 1943 aveva inventato lo scafandro ad aria compressa adattando una valvola dei motori a scoppio. Nel 1953 realizzò la prima «diretta» dal fondo del mare su un relitto affondato vicino Marsiglia, con un'apparecchiatura televisiva inventata da lui.

L'inizio del grande sogno di tutta una vita

Quarantadue metri di lunghezza, trecentocinquanta tonnellate, doppio scafo in legno: «È la fra le barche e le corazzate che la vedo per la prima volta. Lei, la Calypso! Me ne sono immediatamente innamorato. La vedo, l'avrò, ce l'ho già nella pelle». È il ricordo di Cousteau di quel mattino di primavera del 1950 a Malta che segnerà in maniera indelebile l'inizio del grande sogno della sua vita. Con questo dragamine, trasformato in ferry-boat e ribattezzato Calypso, tutto diventa possibile. In pochi anni questa imbarcazione diventa la più attrezzata e la più famosa del mondo: le missioni archeologiche si alternano a quelle geologiche o biologiche (per studiare i pescicani o i delfini). La nave e il suo equipaggio alternano le spedizioni oceanografiche con l'osservazione della fauna e della flora marina nell'Oceano Indiano, l'Atlantico, il mar dei Caraibi, le coste della California, l'Alaska, le isole Galapagos, l'Antartico, i grandi laghi americani, l'Amazzonia, la Polinesia, la Nuova Zelanda, la Grande Barriera corallina australiana o gli arcipelaghi dell'Asia del sud-est.

L'ambientalista Accademico di Francia

Nel 1956 il Comandante ottiene la Palma d'oro a Cannes per il «Mondo del silenzio», girato con Louis Malle, riconoscimento prestigioso del suo prezioso lavoro documentaristico che aveva cominciato già nel '42 con l'intento di far conoscere al grande pubblico i tesori della storia e della vita marina. Pioniere delle immersioni subacquee ha realizzato numerosi sommergibili, consentendo agli «oceanografi» di vivere fino a 100 metri sul fondo del mare. Numerosi libri ed enciclopedie portano la sua firma. Nel 1974 con l'aiuto dei suoi figli (di cui uno morirà in un incidente aereo cinque anni dopo) crea presso gli Stati Uniti e in Francia una Fondazione che porta il suo nome e che ha come scopo la difesa dell'ambiente mondiale. Dal 1988 faceva parte degli Accademici di Francia.

[Anna Morelli]